

CAMICIE ROSSE

L'ESERCITO DIMENTICATO DEI GARIBALDINI DEL SUD

DAVIDE BANFO
MASSIMO NOVELLI

LA liquidazione dell'esercito meridionale, composto dai volontari che si erano uniti a Giuseppe Garibaldi dopo l'impresa di Sicilia, avvenne fra il novembre del 1860 e l'aprile dell'anno successivo. Il capo delle camicie rosse cercò fino all'ultimo di impedire allo Stato che stava per diventare unitario la smobilitazione delle cinque divisioni, comprensive di circa 50 mila uomini (oltre ai 1089 dello sbarco di Marsala), che avevano partecipato a grandi battaglie come quella del Volturmo e dato un apporto significativo nella guerra all'esercito borbonico. Chiese a più riprese il loro mantenimento in servizio, arrivando poi a proporre la costituzione almeno di una guardia nazionale in previsione di una nuova mobilitazione contro l'Austria, che invece si sarebbe verificata solamente nel 1866.

La forte opposizione di Manfredo Fanti, ministro della guerra del Regno d'Italia, e dello stesso conte Camillo Benso di Cavour, tuttavia, vanificò il tentativo di Garibaldi. In particolare si temeva, come ha scritto Piero Pieri nella sua fondamentale *Storia militare del Risorgimento*, che la presenza dei volontari potesse inquinare l'esercito regolare, contaminandolo «con elementi considerati in buon numero repubblicani e sovversivi». Già nel novembre del 1860, pertanto, 30 mila volontari furono costretti a congedarsi dopo numerose e sdegnate proteste. Nella primavera del 1861, nel corso di tre accese sedute alla Camera di Torino, il sacrificio della componente militare democratica del Risorgimento fu definitivamente compiuto.

La memoria dei volontari garibaldini, tra i quali c'erano di-

versi stranieri, dagli americani agli inglesi, dagli irlandesi agli ungheresi, non si è comunque perduta. Anzi. In questi giorni l'Archivio di Stato di Torino ha cominciato a lavorare all'idea di riordino delle carte relative all'esercito meridionale, conservate nei bei locali dell'ex ospedale San Luigi di via Piave, presso il fondo del ministero della Guerra. Si tratta di una mole imponente di documenti, mai studiati a fondo dagli storici e dai ricercatori proprio per la difficoltà di consultarli nello stato in cui si trovano attualmente. Rappresentano un patrimonio di poco meno di 200 «mazze», o faldoni che dir si voglia, che contengono i ruoli matricolari e altri attestati inerenti gli ufficiali e i soldati che si arruolarono nelle divisioni garibaldine a mano a mano che queste risalivano, combattendo, il Regno delle Due Sicilie da Palermo a Napoli.

La sistemazione dei documenti consentirebbe agli studiosi di approfondire uno degli aspetti meno conosciuti delle guerre d'indipendenza, riaprendo inoltre il capitolo dei rapporti fra le popolazioni del Sud Italia e il Risorgimento. Buona parte dei volontari, infatti, veniva dal Meridione. Basti dire che un'intera divisione, la XIX, comandata dal generale Giuseppe Avezzana, uno dei valorosi patrioti della Repubblica Romana, era formata soltanto da cittadini-soldati meridionali. La schedatura e l'informatizzazione della documentazione richiede però uno sforzo finanziario non ingente, ma in ogni caso impegnativo, teso principalmente ad assumere a progetto alcuni giovani laureati. E le risorse degli Archivi di Stato, come è noto, sono limitate. Per procedere nel lavoro si attende perciò l'intervento di qualche sponsor pubblico o privato, in grado di fornire i mezzi necessari.

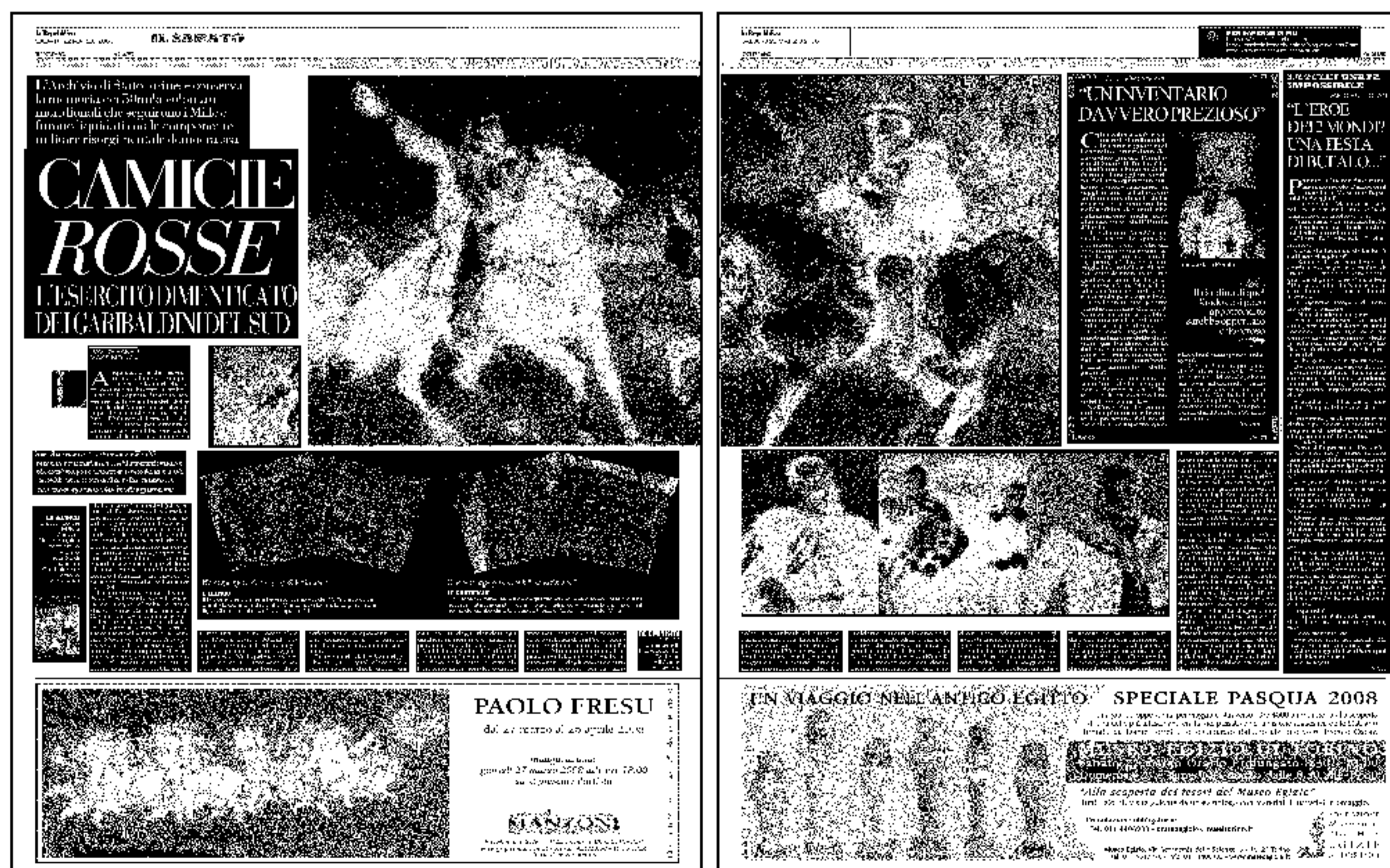
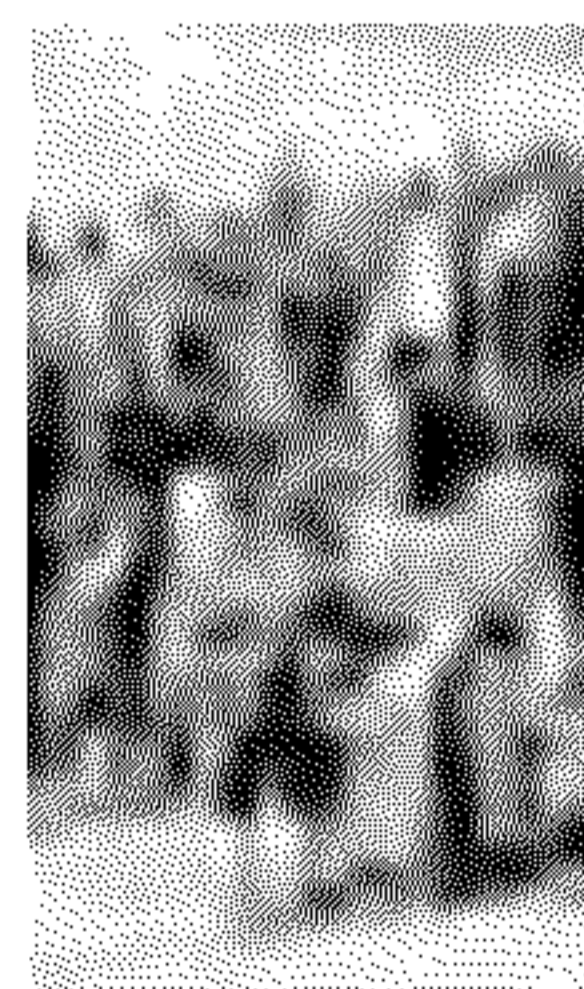
In vista delle celebrazioni unitarie del 2011, in definitiva,

sarebbe assai opportuno che uscisse dall'oblio il ricordo dei 50 mila uomini che contribuirono a fare l'Italia. Avrebbe inoltre il valore di una sorta di risarcimento storico, sia pure più che postumo. Perché all'epoca della liquidazione dell'esercito meridionale, i piemontesi furono davvero ingenerosi nei confronti dei volontari. Scrive sempre Pieri che «la disposizione colpiva soprattutto, come si è detto, i volontari meridionali, fra i quali specialmente molti ufficiali avevano sperato in una sistemazione nelle file dell'esercito; per di più al pagamento della gratifica furono posti dagli uffici militari esasperanti ritardi, cosicché si ebbero vari episodi di rivolta».

In duecento "mazze" di documenti la testimonianza di un'esperienza storica mai studiata a fondo e in attesa di uno sguardo indagatore

L'Archivio di Stato torinese conserva la memoria dei 50 mila volontari meridionali che seguirono i Mille e furono liquidati con la componente militare risorgimentale democratica

LO SBARCO
L'approdo dei Mille a Marsala. Nell'immagine centrale, lo storico incontro di Teano tra Garibaldi e re Vittorio Emanuele II



LA TELEFONATA IMPOSSIBILE

DARIO BUZZOLAN

“L'EROE DEI 2 MONDI? UNA TESTA DI BUFALO...”

Pronto? Chiamo dal ventunesimo secolo. Parlo con il marchese Massimo Tapparelli D'Azeglio?

«In persona. Ma deve scusarmi, mi trovo nella mia villa di Cannero e ho molto da fare».

Marchese, non riattacchi. Se le dico le parole “Italia unita” mi dedica un minuto?

«Uhm. Be', dipende. Parliamone».

Cosa sta facendo di bello, lì sul lago Maggiore?

«Sono qui a vergare i miei ricordi. Dove si parla, e molto, di Italia. E poi vado preparando un grande dipinto che s'intitolerà “Ulisse accolto da Nausicaa” e sarà il mio dono per la città di Torino».

Bengentile. Proprio di Torino volevo parlare.

«Non chiedo di meglio».

Ecco, marchese: tra pochi anni, per la precisione tre anni meno cinque giorni, ricorrerà il centocinquantesimo della proclamazione del regno d'Italia. E a Torino fervono già i preparativi.

«Che genere di preparativi?».

Be', ci sono un sacco di professionisti dell'evento che alacremente studiano, sondano, fanno di conto, ipotizzano, progettano, organizzano, studiano...

«“Studiano” l'ha detto due volte. Venga al dunque, sia cortese».

Insomma, si danno un gran daffare per individuare il modo migliore di celebrare i centocinquantesimi dell'unità.

«Lodevole».

Però si fa presto a dire celebrare. Così ho pensato: fammi fare un paio di telefonate, chiedere qualche consiglio. Secondo lei che dovremmo festeggiare?

«Be', non v'è dubbio: il fatto di avere unito l'Italia mettendo fuori gioco i facinorosi».

Parla forse di Garibaldi?

«Cuor d'oro. Ma gran testa di bufalo».

Questa è la sua opinione. Però marchese, io sto cercando qualcosa che valga per tutti. Che ne dice se celebrassimo semplicemente Torino capitale?

«Per carità. Capitale, non capitale... Non vorrà ridurre una simile ricorrenza a un'etichetta? Noi torinesi abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo cancella-

to quegli odiosi confini che divideva no il paese. Ma in Italia la questione capitale non è quella della capitale, bensì della concordia».

E quindi?

«E quindi celebrate la concordia. L'avrete ben raggiunta, no?».

Ecco, veramente...

«Va bene, non dica niente. Mi faccia tornare a dipingere».

Allora magari ci sentiamo poi per il bicentenario...

«Sì. Magari».

(clic)



PER SAPERNE DI PIÙ

<http://ww2.multix.it/asto/home.htm>

<http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/garibal7.htm>

<http://www.maat.it/livello2/garibaldi.htm>

Lo storico “UN INVENTARIO DAVVERO PREZIOSO”

Che valore può assumere il riordino delle carte riguardanti l'esercito meridionale, custodite presso l'Archivio di Stato di Torino? Lo chiediamo a Franco della Peruta, il maggiore storico del Risorgimento italiano, autore di numerosi saggi in cui, tra l'altro, si è soffermato sul ruolo della corrente democratica nell'ambito dei fatti che culminarono nella proclamazione dell'Unità d'Italia.

«Ho dato un'occhiata a quelle carte, in qualche occasione, e credo che un loro riordino sia estremamente opportuno: si tratta, però, di inventariare migliaia e migliaia di nomi. Sui volontari ha scritto qualcosa, anni fa, la professoressa Anna Maria Isastia, ma è un lavoro incentrato sulla partecipazione dei volontari alla guerra d'indipendenza del 1859. Non so, insomma, se abbia potuto consultare il fondo torinese in questione».

Che cosa significò la smobilitazione delle divisioni garibaldine, voluta dal governo del conte Cavour e, massimamente, dal generale Manfredo Fanti, ministro della guerra?

«Segnò sicuramente la sconfitta della componente democratica all'interno delle vicende militari del Risorgimento».

Nell'esercito dei volontari era piuttosto rilevante la presenza dei meridionali. È un aspetto, que-



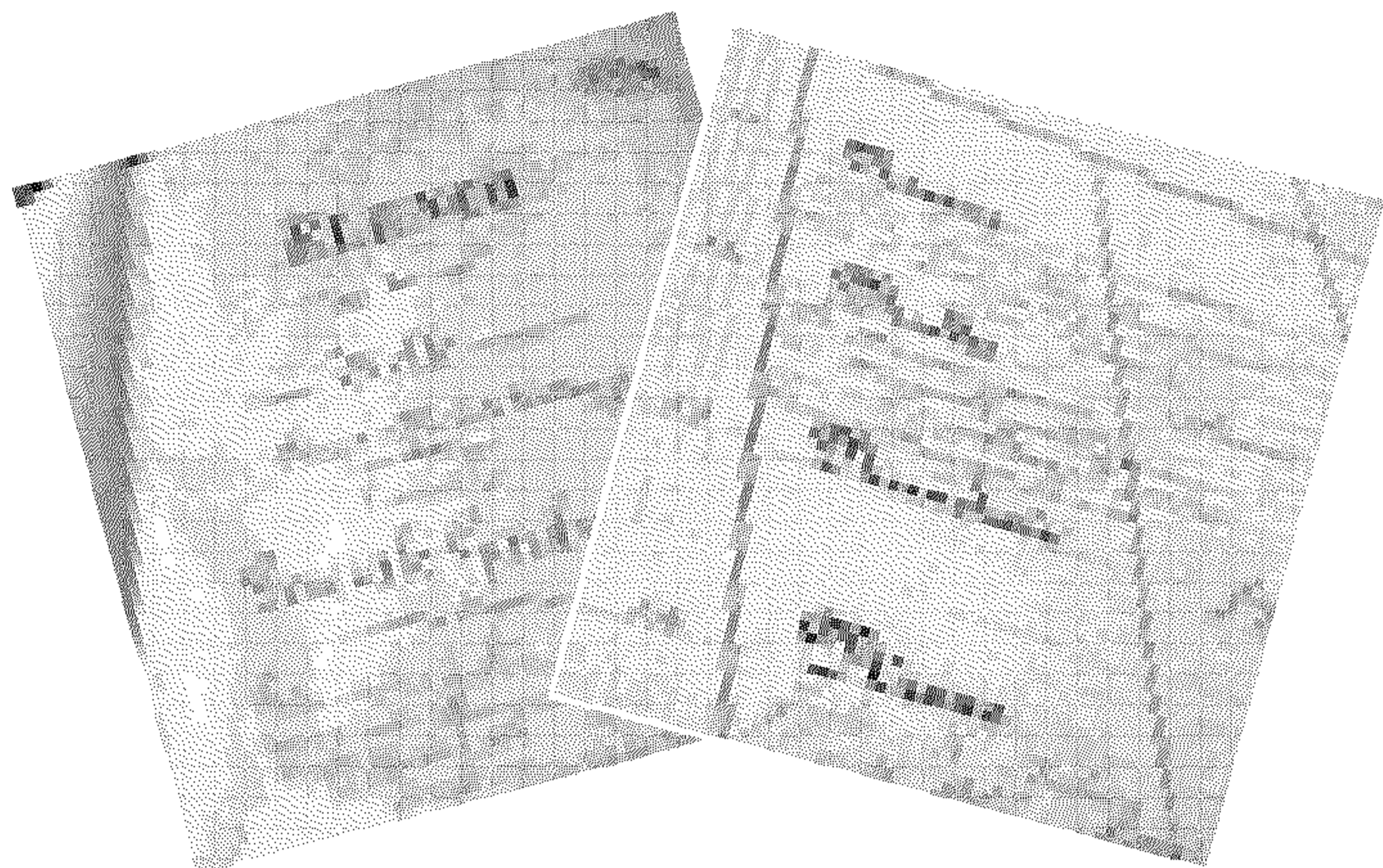
Franco della Peruta

“
Il riordino di quel
fondo così poco
approfondito
sarebbe opportuno
e doveroso
”

sto, che è stato poco indagato?

«Certo. La componente del Sud era notevole. E l'esercito meridionale, che si andava allargando cammin facendo, a mano a mano che Garibaldi risaliva il Mezzogiorno, arrivò a contare su numeri importanti: dai 40 mila ai 50 mila uomini».

(m.nov.)



Il corpo di spedizione

L'ELENCO

Il faldone che contiene l'elenco completo dei 1089 garibaldini partiti da Quarto e sbarcati a Marsala. A destra, la pagina in cui figura il nome dello scrittore Ippolito Nievo



Le truppe dei "cafoni"

LE GRATIFICHE

Il volume contenente la lista degli ufficiali dell'esercito volontario cui fu riconosciuta una gratifica dallo Stato italiano. A destra, la pagina con il nome del garibaldino Giuseppe Cesare Abba, il primo dei Mille



RE E MINISTRI

Vittorio
Emanuele II,
Francesco II di
Borbone
e il Conte
di Cavour



